

DEVERO: LE MONTAGNE RIMANGONO AL LORO POSTO

VERBANO CUSIO OSSOLA

HEROLEDI 28 DICEMBRE 2022 L'ASTAMPA 47

Imprenditori ed enti locali si arrendono: "La montagna della burocrazia è insormontabile"

Va in archivio il collegamento tra S.Domenico e Alpe Devero

IL CASO

LUCABILARDO
VARZO

Non vedrà la luce - almeno secondo quelli che erano stati gli annunci del 2017 - l'ambizioso progetto «Avvicinare le montagne» che nel giro di pochi anni avrebbe dovuto cambiare il volto dell'offerta turistica delle valli Divedro e Antigorio. Era un ingente investimento di oltre 150 milioni di euro, in gran parte di privati (San Domenico ski) con la collaborazione di partner pubblici (i Comuni di Varzo, Trasquera, Crodo e Baceno oltre alla Provincia del Vco).

I vari soggetti che avevano siglato l'accordo - che tra i molti punti prevedeva un collegamento a fune (contestato dagli ambientalisti) tra San Domenico e Devero - hanno ritirato la proposta e nei giorni scorsi la Provincia ha fermato la procedura di «Vas», la Valutazione ambientale strategica. Per il momento, dunque, la montagna delle autorizzazioni non è stata superata.

«Sicuramente questo piano di sviluppo si ferma qui, almeno così come era stato elaborato - dice Andrea Malag-



ni di San Domenico ski - Chi ci perde non siamo certo noi. L'ho sempre detto: non era il nostro progetto. Non è detto però che in futuro possa esserci altro, magari addirittura più bello. Tutto ora è nelle mani degli enti pubblici. Comuni e Provincia hanno dall'inizio mostrato disponibilità, è dalla Regione che siamo da sempre in attesa di risposte concrete». Fin da subito «Avvicinare le montagne» aveva avuto l'ostracismo del

mondo ambientalista, con sit-in, incontri e raccolte firme web soprattutto per quello che veniva visto come un «attacco» alla natura del Devero.

«Non ci fermiamo certo perché ci sono state le proteste, che peraltro non avevano basi concrete - aggiunge Malagoni -. Noi abbiamo speso già 600 mila euro per i vari studi: non sono soldi buttati via, ma un prezioso investimento che potrà ancora servire. Ripeto però, ora non tocca a noi. Se dovesse esserci margine per nuovi progetti, magari facendo tesoro delle osservazioni presentate con l'attuale piano, valuteremo cosa fare. Ma non dobbiamo per forza esserci noi, se c'è qualcun altro pronto a farsi avanti, ben venga».

Il capogruppo della Lega in Consiglio regionale Alberto Preioni non considera invece del tutto archiviato il progetto di rilancio di San Domenico e Devero. «Stiamo valutando di dividerlo in più step - spiega il leghista ossolano - perché, così com'è se si blocca un'autorizzazione rimane tutto fermo». Preioni resta convinto della validità di quel modello di sviluppo per l'Ossola: «Dal punto di vista politico c'è il pieno sostegno della Regione a un'iniziativa che garantirebbe impianti di nuova generazione, strutture ricettive e posti di lavoro grazie a privati disposti a mettere quasi il 90% dei

soldi - aggiunge -. Se fosse per me darei il via libera subito, ma ci sono nodi autorizzativi che superano le competenze della Regione e chiamano in causa Stato e Unione europea. Con l'anno nuovo incontrerò il ministro dei Trasporti Matteo Salvini e il suo vice Edoardo Rixi: sul tavolo anche questo tema».

Secondo Preioni ci sono aspetti sui quali c'è spazio di intervento. «Penso alla cabinovia Varzo-Trasquera-San Domenico e alla funivia per l'Alpe Veglia - precisa Preioni -; sono interventi green a ridotto impatto ambientale che potrebbero avere sostegno col Pnrr. E poi ci sono margini per il recupero dell'ex albergo Cervandone. Tutti progetti che se presi singolarmente hanno più possibilità di vedere la luce. La funivia del Teggiolo non si farà e resta il grosso scoglio burocratico per lo «scavallamento» della montagna per unire San Domenico a Devero: l'unica strada possibile è una deroga dal ministero».

Anche i Comuni hanno deciso per ora di alzare bandiera bianca. «Noi ci abbiamo creduto fin dall'inizio - dice Bruno Stefanetti, presidente dell'Unione Alta Ossola e sindaco Varzo - ma di fronte a ostacoli burocratici che sembrano insormontabili, abbiamo preferito fermarci aspettando che sia la Regione a trovare una soluzione».

La “Stampa” nella sua pagina locale, ci informa che l'accordo strategico, enfaticamente denominato: “Devero-Avvicinare le montagne”, non ci sarebbe più, ossia i suoi proponenti che ricordiamo erano gli Enti locali di quel territorio e la società italiana con capitali stranieri: la “S. Domenico Sky”, avrebbero gettato la spugna, stanchi di aspettare e, a leggere il titolo dell'articolo, vittime della (mai una volta a proposito citata) burocrazia. Per quanto abbiamo seguito il percorso di quell'accordo, non crediamo che le cose sia andate proprio come descritte. In realtà la San. Domenico, a cui gli Enti locali avevano dato carta bianca, in tutto il tempo trascorso, non ha mai presentato al tavolo della Valutazione Strategica, il rapporto ambientale e, senza di quello, non si poteva andare da nessuna parte. Perché poi non l'abbia presentato, è verosimile che la redazione di quel documento sia incappata in

troppi problemi non risolvibili con la semplice invocazione alla volontà politica che qualcuno può aver pensato sarebbe stata sufficiente a rimuovere gli ostacoli (ricordiamo i famosi tavoli tecnici). No, non è stato sufficiente; l'apparato normativo posto a presidio di quelle aree: vuoi le prescrizioni del Piano Paesaggistico Regionale, vuoi le regole di derivazione europee per le zone natura 2000 hanno sin qui retto. Poco importa che il portavoce della S. Domenico minimizzi circa il ruolo avuto dall'opposizione ambientalista. L'opposizione, nella campagna svolta a difesa di quelle aree ha sempre richiamato il rispetto di normative vigenti, quelle stesse normative che, ben conosciute, avrebbero dovuto, sin dall'inizio, far desistere o quanto meno rendere molto più prudenti i Comuni e la Provincia a stringere accordi per un fine impossibile, accordi stipulati senza magari neppure conoscere la natura dei reali soggetti proprietari di quella società privata a cui si era stato affidato il compito di portare a casa i consensi. Detto questo, non è neppure escluso che anche altre ragioni abbiano concorso alla dichiarata, per ora, resa. I costi energetici andati alle stelle, la variabilità climatica sempre più accentuata, sono elementi che porranno tutta l'economia turistico/invernale/industriale dell'arco alpino in seria difficoltà e, in questo scenario, i piani industriali dovranno essere riscritti e ridimensionati, pena un fallimento. Un investimento della dimensioni di "Avvicinare le Montagne", in questo scenario, può diventare un azzardo, ma meglio prendersela con la burocrazia, anche se non è quella che non fa nevicare. Comunque, sempre a leggere l'articolaista, uno spiraglio esisterebbe ancora, spiraglio che, da un noto propugnatore politico dell'accordo strategico, viene indicato come possibile. Si tratterebbe di procedere per gradi, ossia di abbandonare, o far finta di abbandonare il progetto complessivo e portare a casa singoli consensi. Non è ben chiaro dove il politico pari. Lo spezzatino, se così fosse è una tecnica che la giurisprudenza ha chiaramente bollato come illegittima, meglio lasciar stare, o meglio se si vuole cambiare lo si deve dire e ripartire con un nuovo progetto alternativo e/o ridimensionato. Ogni altra via è preclusa, quindi anche il politico si aggiorni. In realtà, dalla vicenda finita male o bene, a seconda da che parte si sta, gli Enti del territorio dovrebbero trarre una lezione molto diversa che significherebbe investire in natura e in conservazione e riscoprire il valore del bene comune di cui ne tengono nelle loro malferme mani le sorti. Lo faranno? Non lo sappiamo.